

URBANI: «DOBBIAMO APPOGGIARE MEGLIO IL CINEMA ITALIANO»

«Assegnare premi è soggettivo: quando uno sceglie una giuria autorevole, sa che questa è per definizione indipendente. I film premiati sono tra i migliori, anche se io avrei premiato Amelio, che secondo me è un capolavoro». Così il ministro per i Beni culturali, Giuliano Urbani, ha commentato i premi veneziani. E ha aggiunto: «Immagino che ci sia stata una discussione accanita in giuria. La cosa più importante comunque è appoggiare di più il cinema italiano, dato che in altri paesi si appoggiano di più i film di quegli stessi paesi, sia da parte delle giurie dei festival che dei critici e del pubblico. Lo spirito di valorizzazione del cinema nazionale in Italia è un po' poco».

L'INGLORIOSA FINE DI BEPI IN GONDOETA MENTRE CANTA FORZA ITALIA

Alberto Crespi

Ribaltono alla Biennale. Bepi 2.500, il mitico computer che è stato la nostra fonte privilegiata per tutta la Mostra, è stato disinnescato. Come il suo illustre predecessore Hal 9.000 in 2001 Odissea nello spazio, ha cantato una canzoncina infantile prima di morire: solo che il computer di Kubrick cantava «Giro giro tondo», mentre Bepi ha realizzato un medley, intonando «La biondina in gondoeta» e sfociando nell'inno di Forza Italia. Ignorava, poveretto, che proprio da Arcore è venuto l'ordine di terminarlo: il cavalier Ban(d)ana ha bypassato il ministro Urbani e ha intimato la soppressione di Bepi. «Basta, me sun rot i bal, mi son rotto le palle: a questa cavolo di Mostra del cinema ghe pensi mi», ha sbraitato. E ha dettato alcune semplici ed efficaci contromisure per assicura-

si un Leone italiano nella prossima Mostra, prima di indossare una bandana rossonera e di recarsi al Meazza per scatenare tafferugli con quei maledetti comunisti degli ultrà del Livorno.

Per essere certi che nel 2005 Venezia venga vinta da un film italiano prodotto dalla Rai, si procederà a quanto segue:

1) Verranno, ovviamente, messi in concorso solo film prodotti da Raicinema e distribuiti dalla OI.

2) Visto che Raicinema non può produrre film in tutti i paesi del mondo, i principali cineasti verranno nazionalizzati con una disinvolta applicazione al cinema della legge Bosman: Mike Leigh, ad esempio, diventerà Michele Lega e sarà fatto cittadino onorario di Varese; Manoel de Oliveira si chiamerà Manue-

le Olivieri e diventerà ministro delle tematiche giovanili; Michael Mamm sarà ribattezzato Michele Uomo, e così via. È in corso la pratica per naturalizzare anche Tom Cruise (Tommaso Crociera) e Nicole Kidman (Nicoletta Piccolomini) e farli nuovamente sposare nel municipio di Arcore.

3) Si metterà particolare cura nella composizione della giuria, evitando conflitti d'interesse: ad esempio, è lampante che il giurato Spike Lee (si pronuncia «Spaik Li») e il regista in concorso Mike Leigh (si pronuncia «Maik Li») sono parenti. Sono uguali! Piccoletti, con gli occhi a palla e la faccia da furbo: che poi uno sia nero e l'altro bianco, è solo un abile trucco per confondere le acque. L'anno prossimo la giuria sarà composta da funzionari Rai tutti parenti di Cat-

taneo.

4) Il Leone assegnato nel 2005 non sarà più un ridicolo animaletto con ali e criniera, ma lo stesso amministratore delegato di Raicinema Giancarlo Leone, placato in oro ad opera dei più rinomati orafi veneziani.

5) Se qualche bastardo extracomunitario riuscisse ad infiltrarsi al Lido con filmetti sull'infanzia afghana o sul degrado urbano di Los Angeles, sono possibili naturalizzazioni in corso. Il Milan è un esempio per tutti: qualche anno fa non acquistò forse un giocatore bielorusso dal Bate Borisov tra un turno e l'altro di coppa dei campioni? Comunque, per sicurezza, il Leone d'oro verrà annunciato prima della Mostra. A San Siro, da Galliani, in diretta tv: su Sky.

sconfitte

ca' ssonetto

Giorni di Storia
l'Italia di Ulissein edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

veneziana 61

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
l'Italia di Ulissein edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Lei che di interviste ne avrà rilasciate milioni, icona di un cinema italiano che «si faceva rispettare», e di quando Venezia era Venezia. Ma i tempi d'oro non sono tornati. Anzi, è giorno di tregenda per i colori nazionali. La notizia che in diretta Rai sembra che proprio non vogliono dare, sta, perciò, in fondo alle due ore di cerimonia: no, il Leone d'Oro non è andato al film di Gianni Amelio, *Le chiavi di casa* (che è una produzione di Raicinema), ma a *Vera Drake* dell'inglese Mike Leigh. Opere ambedue di buono, anzi ottimo livello, che affrontano temi grossi, complessi e struggenti: l'uno l'assistenza ai disabili, l'altro il dramma dell'aborto. Anzi, nessun riconoscimento è andato al film italiano, né agli attori, né alla regia, e sembra in effetti un verdetto di severità esagerata.

Ma la giuria ha discusso, come tutte le giurie. S'è divisa, come tutte le giurie. Ha fatto un'estrema riunione supplementare ieri mattina per sciogliere i conflitti, dopo che l'attrice cinese Hsu Feng e un altro giurato s'erano rifiutati, a quanto pare, di sottoscrivere il verbale conclusivo. E poi ha scelto l'inglese, legittimamente. Discutibilmente, come tutte le giurie. Ma l'evento s'è caricato di significati impropri, ha tradito e mortificato l'attesa di revanche nazional-radiotelevisiva. E la cerimonia di ieri sera, confusa, fredda e imbarazzata, ha fotografato l'ultima istantanea-ricordo di una Mostra, che era anch'essa aspettata come una rivincita del «glamour» e dei lustri dei vecchi tempi e s'è risolta in un barocco disastro organizzativo, con ritardi, disguidi, figuracce.

Perché l'idea era quella di celebrare con la premiazione annunciata del film di Amelio una complessiva, corale resurrezione: dello splendido teatro bruciato, restituito alla città: della sempreverde Sofia e dei suoi «tempi d'oro»; dell'anziano artigiano americano Stanley Doren (quello di *Singing in the rain*) che per dimostrare vitalità ha ballato uno stanco tip tap; del cinema tricolore soprattutto; e la rivincita, infine, della principale azienda produttrice, quella Rai fatta a pezzi dalla Destra, senza presidente, senza testa, senza politica industriale, senza idee. È la vera sconfitta. Il Leone annunciato dal tam tam per la produzione italiana avrebbe avuto questo significato. Il Leone negato è uno schiaffo che amareggerà il bravo e sensibile regista, ma è destinato politicamente a rimbombare. Sparsi per i palchi un impettito ministro Urbani, e Cattaneo, Alberoni, Veneziani, Giancarlo Leone (per Raicinema), persino Guido Paglia, con il resto

Amelio dice «Non sono vittima di congiure», ma i notabili della tv hanno facce cupe mentre, sul palco, si consuma qualche «papera»

”

Dispiace per «Le chiavi di casa» senza riconoscimenti, ma con l'arroganza di questa Rai berlusconizzata alla fine per il film è meglio così

Mike Leigh: ottimo, ma non era il migliore

Alberto Crespi

VENEZIA Mentre su Venezia calano le ombre della sera e dagli uffici di Raicinema escono inquietanti ululati di rabbia (per fortuna non è luna piena), è tempo di commentare i premi assegnati dalla giuria. Mai come quest'anno, il giudizio dev'essere tripartito. Giudizio artistico, giudizio politico-istituzionale, giudizio organizzativo. Partiamo da questo.

1) Giudizio organizzativo: come sempre, Venezia deve andarsi a nascondere nel paragone con Cannes. In Francia il top-secret sui premi, con relativa suspense durante la cerimonia finale, viene sempre mantenu-

della nomenclatura della Rai di regime, mostravano menti tremuli, narici vibranti, e facce a lutto: la regia televisiva aveva previsto queste zoommate come un crescendo trionfale verso la premiazione e si sono risolte in una specie di nervoso funerale in diretta. L'anno scorso il direttore di Raicinema alla bocciatura del film di Bellocchio aveva annunciato che non avrebbe più partecipato alla Mostra; stavolta la Rai un minuto dopo la chiusura della trasmissione ha emesso uno strano comunicato in cui, riferendo di proteste ai centralini, ha precisato che «per la cerimonia di chiusura non aveva alcuna responsabilità organizzativa o decisionale ma godeva solo del diritto di ripresa». Come prendersela con gli specchi di casa, per il tuo volto rugoso e la mascella cascante. Alla Fenice, la distanza siderale tra il centrodestra assisto nei palchi e il duo Croff-Mueller sul palcoscenico faceva pensare a un prossimo *redde rationem*. Il regista americano John Borman, presidente della giuria, chiamato dalla Gerini al microfono, ha auspicato - tanto per far capire il clima - un'esatta traduzione del-

Stupendo tutti, la giuria di Venezia ha premiato con il Leone d'oro «Vera Drake» di Mike Leigh, storia d'aborti che ha fatto infuriare Veneziani per il tema e la Rai perché il «suo» Amelio non ha preso niente. Con la conseguenza che la cerimonia alla Fenice è stata freddina, anzi imbarazzata

to. La notizia del Leone d'oro a *Vera Drake* di Mike Leigh è circolata al Lido verso le 21 di venerdì sera. Le voci sulla totale esclusione dai premi di *Le chiavi di casa*, di Gianni Amelio, si sono rincorse per tutta la giornata di sabato. Amelio ha avuto il buon gusto di non esternare la sua rabbia per non aver preso un premio che ufficialmente ancora non era stato assegnato. Naturalmente il segreto di Pulcinella (maschera napoletana, ma veneziana ad onorem quando si tratta di Leoni) è solo l'ultimo atto di una gestione della Mostra a dir poco ridicola.

2) Giudizio artistico: *Vera Drake* è un ottimo film, ma non il migliore della Mostra. Secondo noi *Le chiavi di casa* meritava

di più, ma sono giudizi soggettivi: le giurie fanno, come suol dirsi, quel che a loro pare e piace. Probabilmente anche il film coreano di Kim Ki-Duk e *Palindromes* di Todd Solondz sono più originali e innovativi del film di Mike Leigh, che è un'opera solida, benissimo interpretata e nobilitata da un approccio laico a un tema delicato come quello dell'aborto. Leigh aveva già vinto una Palma a Cannes con *Segreti e bugie* e rischia di diventare un regista sopravvalutato: ma nessuno di coloro che piange ed impreca per il mancato premio ad Amelio sembra ricordare che il regista italiano ha vinto un Leone d'oro pochi anni fa per *Così ridevano*. Dentro le giurie, dove ci sono registi, attori e cineasti che

conoscono «dal di dentro» i sogni e le angosce legati a Palme e Leoni, queste cose contano. Ineccepibili le Coppe Volpi: Javier Bardem (*Il mare dentro*) e Imelda Staunton (*Vera Drake*) sono due fuoriclasse.

3) Giudizio politico: ci spiace - personalmente - per Amelio e per i suoi magnifici interpreti, Kim Rossi Stuart e Andrea Rossi, ma per Raicinema, e per tutti i leccapiedi di regime che su Tg e altri organi di stampa strombazzavano da giorni il «Leone italiano», non ci dispiace affatto. È il secondo anno consecutivo che la Rai spedisce al Lido le truppe cammellate per ritirare Leoni che vengono poi negati dalle giurie. L'anno scorso, le reazioni al mancato premio a *Buongior-*

l'interprete per le sue poche parole di circostanza: «C'erano tanti buoni film che la scelta è stata difficile, e ci sentivamo sollevati ogni qual volta arrivava un film meno bello degli altri, che ci era possibile scartare. Speriamo che queste mie parole vengano tradotte con precisione». Invece, per il consigliere Rai Veneziani «facciamo da affittacamere, offriamo la Fenice, il Lido, e non veniamo ripagati. Hanno premiato l'aborto, l'eutanasia, e radio Alice»: attacca a testa bassa perché Leigh parla di interruzione di gravidanza e i premi al migliore attore e alla regia vanno a *Mar Adentro* su un tetraplegico



no notte di Marco Bellocchio sfiorarono - anzi, raggiunsero, superarono, travalcarono - il grottesco. Si giunse a lamentarsi per l'«autonomia» della giuria, presieduta da un grande vecchio come Mario Monicelli che per sua fortuna, a 88 anni, non doveva né deve

che sceglie la morte con dignità, mentre gli unici premiati italiani sono gli esordienti, gratificati con il «Mastroianni», Marco Luisi e Tommaso Ramenghi, protagonisti di *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa. Il gossipario del Lido narra che Amelio avrebbe rifiutato l'offerta di tale premio, come un contentino, al «suo» Andrea Rossi, il simpatico e bravissimo ragazzo spastico. Ma il regista smentisce con una dichiarazione molto civile e compassata: «Non mi sento vittima di alcuna ingiustizia. È nelle regole che ci siano vincitori e vinti e poi sei anni fa avevo vinto io. Non mi sento vittima di una congiura e non ho visto il film di Mike Leigh, che tuttavia è un grande regista. Continuo comunque a credere nel mio film e i premi, va detto, sono come i regali: guai se li pretendi». Sul palco il contendente Leigh s'è detto orgoglioso che «un film indipendente europeo e con piccolo budget sia stato premiato» e - chissà perché - la parola indipendente salta dalla traduzione. Ma è ora di far scorrere i titoli di coda.

Vincenzo Vasile

più rendere conto di alcunché a nessuno. Nel pomeriggio di ieri, a verdetto «ufficioso», le reazioni sembravano molto simili, ma più improntate a uno «sdegnoso» silenzio. Mentre di «sdegnoso», o per meglio dire di indegno, ci sono state solo la vergognosa disorganizzazione della Mostra e l'intollerabile arroganza della Rai berlusconizzata. Gianni Amelio ha ovviamente, in questo momento, il diritto di non pensarla così: ma, a distanza, gli diciamo che un Leone con queste premesse sarebbe stato, quello sì, indegno del suo film. Che è bellissimo e incontrerà, speriamo, l'affetto e l'appoggio del pubblico. Insomma: i Leoni passano, *Le chiavi di casa* restano.

Imelda Staunton in una scena di «Vera Drake» e, in basso, il regista Mike Leigh con il Leone d'oro



i premi della Mostra

- Leone d'oro per il miglior film «Vera Drake» di Mike Leigh
- Gran Premio della Giuria, Leone d'argento «Mare dentro» di Alejandro Amenabar
- Premio speciale per la regia, Leone d'argento Kim Ki-Duk per «Bin-jip»
- Coppa Volpi per il miglior attore Javier Bardem per «Mare dentro»
- Coppa Volpi per la miglior attrice Imelda Staunton per «Vera Drake»
- Premio Mastroianni a un giovane attore o attrice emergente Tommaso Ramenghi e Marco Luisi per «Lavorare con lentezza» di Guido Chiesa
- Leone Corto per il miglior corto «Goodbye» di Steve Hudson
- Premio Venezia Orizzonti «Les petits fils» di Ilan Duran Cohen, menzione speciale a «Vento di terra» di Vincenzo Marra
- Premio Venezia Digitale «20 angosht» di Mania Akbari, menzione speciale a «La vita è breve, ma la giornata è lunghissima» di Lucio Pellegrino e Gianni Zanasi
- Premio «De Laurentiis» per un'opera prima «Le Grand Voyage» di Ismael Ferroukhi
- Osella per il contributo tecnico Studio Ghibli per «Il castello errante di Howl» di Hayao Miyazaki